

**Nuove crociate**



**I cronisti invitati dal presidente della II circoscrizione a fare un giro per verificare il «fenomeno» si sono imbattuti in una maxioperazione dei carabinieri «Non c'entro nulla, voglio fare solo un'isola pedonale»**

# Una notte a caccia di transessuali

## Perlustrazioni e retate di massa al Villaggio Olimpico

Scene di «caccia» al quartiere Flaminio, il presidente della II circoscrizione, interprete della protesta degli abitanti contro i transsex, ha organizzato venerdì notte un giro di perlustrazione per definire il perimetro dell'isola pedonale che intende realizzare. Con lui un funzionario del commissariato. Il giro, fatto anche allo scopo di dimostrare alla stampa «l'entità del fenomeno» transessuali, in pratica salta. I carabinieri, che dalle otto di sera hanno presidiato la zona, verso le 22 iniziano le retate. L'operazione è scattata in tutta la città. Risultato: 104 transessuali e prostitute fermati, 30 persone denunciate a piede libero e dieci automobili sequestrate.

**DELIA VACCARELLO**

nulla a che vedere con l'operazione che ha portato a numerosi fermi di transessuali e clienti». Dall'altra parte della città, all'Ostiense, alcuni transsex, sono comunque rimasti al lavoro. È l'occasione per parlare con loro, della «vita» a Roma, dei clienti, delle loro storie.

dicono loro di rovesciare il contenuto delle borsette sul cofano delle auto. Ed è una pioggia di preservativi, pillole, oggetti vari. Scattano i flash dei fotografi. Per qualche attimo una luce fredda, irreali, illumina a giorno il parcheggio sotto gli alberi, quello che, nelle lamentele degli abitanti della zona, è diventato il «supermercato del sesso». Poi i transsex vengono presi e caricati.

Ma perché proprio adesso, questa retata? Il militare accenna un sorriso, poi risponde: «Sono operazioni che facciamo quando abbiamo disponibilità di uomini e mezzi». Non sarà forse che le proteste degli abitanti hanno già avuto effetto? Prima di iniziare quello che doveva essere il «giro tecnico» alcuni del Flaminio, trovatisi con Alagna, avevano espresso le loro opinioni. «Non ne possiamo più, vengono a fare quello che vogliono sotto le nostre case, per i ragazzi sono cose oscure, chiudiamo il Flaminio, come è stato chiuso il centro storico, devono andare via, possono andare tranquillamente allo stadio Olimpico, lì non c'è nessuno». Ma non si può mettere un posto fisso di polizia? Che relazione c'è tra la prostituzione e il traffico delle auto? «Quando sarà chiuso Viale De Cubertin la gente farà il giro passando per Corso Francia, i residenti avranno i loro lasciapassare - dice Alagna - E i 200 frequentatori notturni saranno andati via».

Non la pensano tutti così. Ma perché non li lasciano in pace?», due ragazzi che hanno assistito alla retata, sono scettici sull'isola pedonale. «Questa storia finirà presto, tempo un mese e tutto torna come prima. E i transsex? Al Villaggio Olimpico non c'è ne sono più. Sul Lungotevere alcuni dicono: «Bè, se ci cacciano, andremo da qualche altra parte». Al l'Ostiense tre di loro si fermano a parlare: «Ci danno la caccia perché siamo lo specchio di questa società».



**I giovani «Tanto rumore per un falso problema»**

«Quelli del quartiere si sono inventati questa storia, e i carabinieri vengono a fare le retate. Ma i transessuali non fanno proprio niente. Ve lo dico io, tempo un mese, ed è tutto finito». Sotto il viadotto di corso Francia, due ragazzi, uno piccolo, col giubbotto nero e i capelli sul collo, un altro alto, con i capelli a spazzola, commentano l'intervento dei carabinieri al villaggio Flaminio. Una maxi retata: più di 40 «brasiliane» portate via per accertamenti. «Abitiamo in periferia, e veniamo qui la notte, quando non abbiamo niente da fare. Per noi è uno spettacolo. Ma loro non danno fastidio a nessuno».

Si stringono nelle spalle i due giovani, dicono di non essere clienti dei transsex che frequentano la zona, ma li conoscono, e sono ben informati sulle tariffe delle prestazioni. Per loro i viadotti brasiliani sono «facce noie», gente che si viene a trovare, quando Roma si fa deserta. «Ma voi ci andate con i transsex?». «No», rispondono seccamente. «E perché?». «Bè, certo, loro sono molto belle, ma anche le nostre ragazze non scherzano».

Battute, anche un po' per sberleffiare, mentre gli occhi registrano ancora le immagini della retata: i tanti viadotti spinti sui cellulari, che si schermiscono, per non essere fotografati, che insultano, e reclmano tristi il capo. «Quella loro è una scelta di vita, non danno fastidio. Perché non li lasciano in pace?».

Non la pensano così gli abitanti del quartiere, o almeno una parte di loro. Si lamentano soprattutto dell'«indotto», dicono del giro di spaccio e di piccola delinquenza alimentato dalla presenza dei clienti. Dicono che di sera non possono uscire di casa. Eppure il parcheggio del villaggio Olimpico, tempestato venerdì notte dalle gazzelle dei carabinieri, non è molto vicino ai palazzi. «Di notte c'è tanto movimento - continuano a dire i ragazzi - E poi, se li spostano dal parcheggio, loro vanno da un'altra parte. Meglio se li tengono qua».

### IL COMMENTO

## Gli squallidi sussulti di un corpo urbano che muore

Una sera portati «a vedere i transsex». È Roma, simile alla New York dei telefilm con le luci intermittenti delle macchine della polizia che bruciano agli occhi e battono sulle tempie. La caccia ai transsex: un altro sussulto di un corpo in agonia, questa città. Muore come tutte le altre orribili città del mondo che vengono divorate dall'anonimato. E cercano di difendersi creando isole pedonali e quartieri chiusi...

**SANDRO ONOFRI**

Riecco Roma, vera ed estrema. Roma fino in fondo, fino al minimo particolare. Con un'essattezza che fa impressione.

Il presidente della circoscrizione ha avuto questa idea di far venire la stampa e fare un giro fra i travestiti della zona. Un'iniziativa strana, molti giornalisti sono venuti credendo di assistere a un'altra manifestazione di gente arrabbiata per il fatto di trovarsi protostitute da dovere, perché trovano i carabinieri come non appena finito una retata. Ci sono i cellulari, ci sono i fari puntati, ci sono quelle povere ragazze stipate nel furgone e costrette a fare da fenomeno da baraccone. Qualcuna si ribella, altre na-

transessuali. Strana iniziativa davvero, che molto probabilmente porterà alla fine a spostare i transessuali dal quartiere nobile a quello periferico, cioè dal Flaminio a Tor Bella Monaca, o al Trullo o al Tuscolano. Di solito è sempre così che si risolvono certe questioni, in questa città.

Quando arriviamo però c'è una sorpresa. Qualcosa nel programma non deve aver funzionato a dovere, perché troviamo i carabinieri come non appena finito una retata. Ci sono i cellulari, ci sono i fari puntati, ci sono quelle povere ragazze stipate nel furgone e costrette a fare da fenomeno da baraccone. Qualcuna si ribella, altre na-

scondono i visi ai fotografi, altre ancora si mostrano spavalde. Un paio vengono addirittura fatti scendere con una scusa per farle riprendere dai fotografi, mentre una loro compagna resta per tutto il tempo in macchina con la testa appoggiata sul sedile anteriore. Forse piange.

È Roma. Stasera simile alla New York dei telefilm, con le luci intermittenti delle macchine della polizia che bruciano agli occhi e battono sulle tempie, e quel frenetico movimento a vuoto, quel vociare che illudono di dar vita a un momento di agonia. Questa città, da sempre nostra e di tutti in eterno, muore. Le vicende di questa sera sono solo un altro sussulto di un corpo in agonia. Muore come tutte le altre orribili città del mondo che vengono divorate dall'anonimato dei loro quartieri industriali e cercano di difendersi creando isole pedonali e quartieri chiusi, semplici polmoni d'acciaio per la sopravvivenza della rarefatta integrità di architetti, di strade e di balconi ormai snaturati.

Ma Roma è stata sempre una città morta. Un corpo su cui si sono gettati tutti dai pochi mercanti che si stanziarono sul Palatino alle centinaia di migliaia di schiavi che sono affluiti da ogni provincia dell'Impero. E poi imprenditori, speculatori, ladri, prostitute, preti, castrati, artisti e viaggiatori che l'hanno per secoli invasa, erosa, sconosciuta e ne hanno fatto la più popolosa, disorganica e irregolare città del mondo antico. Il corpo morto di Roma, giacché si sa che nulla nasce e nulla muore davvero, ha nutrito con la sua putredine la terra su cui da sempre si incrociano e si incontrano tutte le lingue, tutte le razze, tutte le civiltà del mondo, e dove tutte le corruzioni, i declassamenti e i vizi vi hanno trionfato, dal tugurio affumicato dello schiavo alla magnificente camera del principe.

È una morte più viva di ogni vita, dove c'è spazio per tutti e dove il troppo trabocca e riesce sempre infine a trovare un pochino anche per sé. Qualche tempo fa una statistica indicò proprio la nostra città come la meno nevrotica e malata fra tutte le

metropoli moderne. Nonostante il pantano di anagrafi sinistrate, di amministrazioni incapaci e burocrazie dormienti, nonostante la prepotenza di farabutti che si sono succeduti ai posti di potere, Roma si è perpetuata in una storia inspiegabile, al di qua di ogni emiserio e al di là di ogni definizione.

Ma tutto si è retto finora sulla sapienza e sulla saggezza secolare di questa città, abituata al troppo e in grado di convivere. Adesso, forse, la gente sta perdendo questa capacità. Forse Roma non ha più in sé quell'istinto di perpetuazione eterna. Ci vive la solita gente di qualsiasi altra città. Ed è questo, forse, il guaio più grosso. Perché non c'è dubbio che la città ha bisogno di essere organizzata, ha bisogno di un'amministrazione capace, retta da gente onesta che sappia prendere delle decisioni appropriate e in fretta. Ma se la città ha cambiato di anima, se si è fatta razzista e intollerante, come pare, allora c'è il rischio che un'amministrazione efficiente e onesta non basti più. Per vivere bene ci vuole altro.

Quattro immagini di venerdì notte: della perlustrazione e della retata dei transessuali



Conversazione con Valentina, transsex arrivata dalla Colombia

## «Prete, politici e operai ci cercano Siamo lo specchio di questa società»

«Adesso ci mandano via, non ci lasciano lavorare, perché noi siamo lo specchio di questa società. Ci cercano sacerdoti, politici, operai. Tra loro i più violenti sono i giovani. Ci hanno aggredite e derubate». Parlano Valentina, Monica e Patrizia, transessuali, arrivate dalla Colombia in Italia, «perché lì la polizia viene con i mitra». Mandano i soldi a casa, alle famiglie, con le quali non possono vivere.

con fare seducente, con grande dignità.

**Polizia e carabinieri fanno retate all'Eur, al Flaminio, e in altri quartieri. Che ne pensate?**

Noi siamo lo specchio di questa gente, di questa società. Non ci possono vedere. In questi giorni sono più violenti, vengono spesso, e non ci fanno lavorare. Però, qui ci portano in commissariato. In Colombia invece vengono con i mitra. La polizia lì è molto più repressiva.

**E i clienti?**

Vengono tutti: operai, sacerdoti, politici. Chi ha pochi soldi, chi ha macchine di lusso. I ragazzi sono violenti, siamo state rapinate, e aggredite. Anche minacciate. Ma noi non facciamo come le altre, non ci facciamo «proteggere». Lavoriamo per noi.

**Al Flaminio, all'Eur, la gente si lamenta, dice che non offre uno spettacolo edificante per i bambini**

I bambini capiscono tutto, il papà e la mamma dovrebbero spiegarli la realtà. E la realtà è questa.

**Ti va di raccontarmi la tua storia?**

No, non serve a niente. Non la capirebbe nessuno, la gente non vuole capire. E se capisce un attimo, l'indomani ha già dimenticato tutto. La notte poi viene a cercarci.

**Tu vuoi fare l'operazione?**

No. Monica la vuole fare. Io no, mi piace essere come sono, uomo e donna. Questo è il mio lavoro. Ogni mese mando i soldi a casa. Ho 9 sorelle, e tutte hanno un figlio. Io sono l'unica che guadagna. E loro sono le uniche persone che amo.

**Non sei mai stata innamorata?**

L'amore è una cosa da ragazzi di quindici anni. E quello degli uomini è sempre interessato. Vogliono i soldi, e basta. L'amore vero è quel-



Quattro immagini di venerdì notte: della perlustrazione e della retata dei transessuali

lo delle donne. Che piangono quando sono sole, che sanno aspettare. Il resto non vale niente.

**Hal mai amato una donna?**

No, l'unica donna della mia vita è stata mia madre.

**E la tua vita sessuale?**

Non è ho, per me il sesso è un lavoro.

Oltre a Valentina, anche Monica e Patrizia intervengono e parlano di sé. Monica, ha poco più di trent'anni. Anche lei è venuta via dalla Colombia per lavorare. Ma non è tranquilla. «Mi hanno aggredita, più di una volta, soprattutto i ragazzi di venti, venticinque anni». Scuote la testa. Non ha l'aspetto volitivo di Valentina, in lei dolcezza e nostalgia sono più trasparenti, prevalgono, come il colore celeste pallido del completo jeans che indossa. Vuole operarsi, «ma costa troppo». E chissà... forse vuole tornare da un uomo, in Colombia, che ha molto

amato.

Patrizia è più taciturna, avvolta in una folta chioma bionda, tiene le braccia conserte, seduta sulla fredda panchina di pietra. Ogni tanto annuisce: condivide le impressioni e i commenti delle sue amiche. E solleva i suoi grandi occhi castani. È più grande delle altre, ha trentaquattro anni. È stata in Italia da più tempo. Anche lei dice di lavorare per una famiglia lontana, con la quale non può vivere. Anche lei non sa quando smetterà di fare questa vita.

La strada è sempre più deserta. Ogni tanto si ferma una macchina. Ma non sono molte. Le retate dei carabinieri hanno lasciato il segno. Il marciapiede è bagnato, coperto di umide foglie arrossate. Dal fondo della via avanzano lentamente due transsex. Alte, i capelli lisci, come una tenda. Camminano e guardano per terra, abbracciate

### LETTORE

- Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- Se vuoi disporre di servizi qualificati

### ADERISCI alla Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione o codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

L.D.V.